

*L'Uomo**Poemetto**di**Giuseppe Cecchini Pacchierotti.**Canto II.*

Avvertenza.

L'Autore dedicava in Settembre 1844 con i tipi Orsini al Reale Congresso degli Scienziati Italiani il primo Canto del suo Premetto sull'Uomo, indicando ivi con riflessioni generali l'uomo passato, presente e futuro. Questo secondo Canto versa sull'Infanzia, Puerizia ed Adolescenza, ed accenna possibilmente ai bisogni dei nostri tempi, tanto riguardo alla pubblica igiene che all'efficacia delle primordiali istituzioni come base essenziale al ben essere della crescente umanità.

L'Uomo

Canto II.

Infanzia, — Puerizia, — Adolescenza

Mira l'alta pendice: oscura e nulla
Sotto l'umile gleba un di pur essa
In grembo alla comun madre giacea,
Inconsapevol di sua mole e orgoglio,
Come uomo nel niente! L'opero
Corso degli elementi al ciel la volse
Giganti e l'impietrì. — Tempera e guida
Con poche leggi universali ogni opre
La sapiente Natura; e a chi raffronta
L'altor raggio del sol al divo raggio
Dell'intelletto, — la negletta landa
Allo smunto selvaggio, — l'incitato
Furor dell'onde ai provocati eccessi
D'offesa umanità, — l'obbediente
Alternar di Stagioni al volger vario
D'uomini e d'animali, edotto scorge
Da poche fila governato il mondo
Comuni alla materia ed alla mente.

Sì, la stessa pendice dell'uom segna
La vita; e se tra nubi l' capo asconde
E dal negro frang' allunga e solca
Con rigid' onde l' sottoposto bosco
E lo nutre o l' travaglia — si fa emblema
Di squalida canizie. — Offre ricetto
Di folte selve e a saporite frutta
Sul men scabro pendio la rigogliosa
Nesse confonde? Qui fedele specchio
Opra la virile età. — Tra grate oltrici
E l' gorgheggiar d'inamorati angeli,
Tra pingui erbe, tra l'alito fecondo
D'auree scherzose lungo i dolci clivi
Trovì di lieta gioventù l'incanto; —
E negli imi recinti alfin ravvisò

Quasi provida culla ove s'asconde
Equi germe, ogni spona: — e tale all'uomo
S'intreccia il nesso della mobil vita!
La molle età si canta. — *Ch. fanciulletto*
Tu col pianto saluti l'improvviso
Raggio del giorno ed hai catene appena
Devi l'aura vitale! A te le fascie
Son primo dono e prima imagin cruda
Del sociale servaggio. E tu, meschino,
I tenerelli membri, cui potivi
Con brevi danci ricrear nel tepido
Materno grembo, or simulati e appresi
Lamenti in angia non intesa! — Il dotto
Studia l'atto quaggiù, ma va tentone
Chi non studia natura! — Tu strano carcere
Rodesi il pargoletto animo intanto,
E imprime alla viriale onda sanguigna
L'ire future. (1.) *Alc.* Il meschin' ristora
Sempre il seno materno in che Natura
Al sofferente pargolo apparecchiava
Salutifere stille (2); ma a venali
Mammelle abbandonato in rea malizia
Lascia colui in cui brucia la vita.
Cio non soffre la belva! Tu epa vince
Tenere e fermo quel materno amore
Che ad impure tendenze o vil capriccio
Cede sovente nella donna. — Al guardo
Delle perverse commoventi scena
Offron gli stessi asili ove ricetto
E latte e aita ai dretilli appresta
La sociale pietà. Quivi si fanno
Persino i bruti vigili ministri
Dell'ufficio di Madre. Alla proterva
Capra strappato l'altellante parto,
Solo l'acuta pena le blandisce
Il simulato onor di pia nutrice
E canta ed amorosa vedi come
Sulla povera culla essa si curvi (3).
Collo ricolme poppe rallegrando
Il tenero piangente, e ad ogni moto
Teso l'orechio tra l'irte campagne
Distinguer sappia l'alito, il vagito
Del trovatello che adottò qual figlio

E come smaniosa ad esso corra. —
O infortunate madri, a basso l'guardo. —
Pelese leggi a' umanità fan' guardo
Contro gli artigli di mortal contagio,
E con ordin severo ai perniciosi
Egri persino tra' privati lari
Lascia soltanto di spontanee vittime
La disperata carità. (4). D'Atenea
Piomba l'acciato sul chi audace mephe
Insidiarsi veleni; e l'uom non pago
D'alti concetti, a raffinare intende
Le benefiche forme d'animali,
L'erbe, le mephe. In tanta opra d'ingegni
In providenza si svegliate e nuove
Perche l'infanzia si negletta? In opra
Forse l'umana specie non s'eterna?
E nei crescenti pargoli non vive
Ogni speranza dell'età futura?
Vi macchia criminosa leggeressa
O altera società se per le adulte
Pianta le piante tenere neglige,
Le nobilili i bruti e viziar lasci
I propri figli! — L'oculata Igiene
Col vincitore innesto non consente
Al verace vajuel le antiche offese,
Piglia tremenda su i veleni e intanto
Piu' crudele velen succhia col latte
Spesso la mal protetta umana prole (5).
E dal fonte di vita a lei vien morte,
O di morte esistenza ancor piu' dura.
Si sguarci alfine il nero vel che asconde
Le cause prime d'immature fato
Alta tradita infanzia. — E chi non vede
Prodigarsi da Dio nelle alternate
Sue creazioni ogni piu' acorto influsso
Di tenera esistenza, via nei germi
Di speranzosi solchi o in chi respira
Nell'alba della vita? E d'onde farsi
All'uomo sol di funebri gramaglie
Con straziante fenomeno deserta
La non studiata culla? Ah! quanto spesso
Se amore, umanità, tradita e cieca!
Ai meschinelli da precoce fato

Sottratti or s'apre nuova scena! Il piede
Ancor malfermo, del passato ignaro
L'uscio dell'avvenir già li costringe
L'ordin sociale alle future sorti. —
„ Di morbide agiatezze a pochi il dono
„ Mento ed inopia ai più!“ Tal legge opente
Coppio ai primi gioir — d'alma e di corpo,
Braccia incallite ed incallite menti
Agli altri innumerevoli, — per tutti
Dure prove, alti affanni e inerta vita,
E il pianto utile dono! All'umiliante
Spettacolo commossa la moderna
Punitosa pietà strappa dai tivvii (6)
Pochi infelici ed oltre il primo lustro
A varcar li conforta e poi li rende
Li prischii danni. — Chi solerte all'eva
Prezioso arbusto e nel fiorir lo velle
Quale ha premio alle cure? — E perche all'Anglo,
Che tanto illustra e tanto Europa infetta,
Si chiede ogni istituto e in strano verso
Servilmente, con disposti principii
Di cielo e di defini, incli si copia
Da chi gli fu maestro? Giova all'Anglo
Sol ricovrar d'infanzia il primo lustro
Perche con ordin barbaro e venale
Due' tapinelli a struggersi poi dannati
Tra insalubri opificii e in empia fretta
Alle macchine avvince e imola l'uomo.
Ma all'italiana carità non basti
Diminuito soccorso e se a noi porke
Macchine e suol'ferace e despo ingegno
Relle gravide menti ordi natura,
Tanta grandezza non si getti. Sia
Gloria d'Italia la redenta infanzia,
E santamente con fedele accordo
Ad util scopo il pio voler consumi.
Piti agli affanni anche in dorate soglie
Prima scienza e soffrir. Felice infanzia
Che almen nell'alma amor non hai martoro!
Ma lungi ogni mollezza, ogni studiato
Lussurioso riparo onde cotanto
Crepon negli agi non attesi mali;
Ne soverchio riposo ai pargoletti

Simi il vigor nascente ed avveleni
L'offerta carità (17). Per chi sol venne
Sovra squalida culla a laboriosa
Incerta vita, — agilo robusto corpo
E suprema ricchezza, unica speme;
Ed ove avara mano alla languente
Puerizia i fecondi ozi dispenfi,
Offesa è l'alma stespa. — All'età prima
Quando lo spirito ancor tace, Natura
Col facil sonno, con indolito moto
Fa che in gagliarda attività si tempri
Primiero l'corpo, — qual nobile plettro
Cui pria si compie, e su che poi si desta
La magica armonia. — Se sol ne' pargoli
Risolve operosa vita; — ad ogni età
Eg'è imperiosa legge, e ben lo mostra
A fino indagator l'aureo calesto
Che invano odia l'Amigi. (18). Ogni vivente
Numeri tra gli umani e poi separa
L'inquieto fanciul, l'intorbidita
Rachiza, l'impotente egro, — che solo
Le idonee braccia annoverar si denno.
In più sagui cipse indi rannelli
Comuni agi ed urgente il palefa
Quel che da l'arte e da sudate mepi
All'uom deriva e quale all'uopo suora
Spazio di tempo. — Il ripartito peso
Fia chiaro allor, che a ciaschedun domanda
Quella parte del di cui irradia il sole
Col terzo di sua via quando egualmente
S'alternano su noi tenebre e luce.
Ma l'uom che tutto oltraggia o tutto ovisa
Ad ascolta Natura. All'indigente
L'effeminato s'avarità impone
L'opra ch'egli respinge, e per l'oppresso
Pia è travaglio, — ne a lui sempre amico
Giunge il silenzio con che pia la notte
Andarno l'uom ma non indarno i brui
E il vegetabil regno allivra e affiora.
Forse il solo destrier col uom divide
Si nera sorte. Se come superbi
Sotto splendida biga, in liscio pelo,
Con armonioso scalpitar, con l'alba.

Ondeggiante corrice, a' moti fusto
Nell' que' duo, cui poscia auoglie e cole
Fepida stanza e diligente officio:
Mentre d'acanto con dimessa capo,
Con dorso incolto, illividito e scarno
Dal carico compresi mestamente
Ramingando s'avviano i fratelli
Ad immatura fine! E' agnor fatale
Difetto o eccesso di fatica: a quello
L'indizio sofferente, cecidio all'albero
O affrettata vecchiezza. — An si offende
Impunemente qual che volle l'odio,
E a riparo sciupare l'ore lenke
Deve ne' cocchi, in frivoli passeggi,
In scipiti o rei giuochi il ricco inerte,
Onde gli scuotati de' viziosi lombi
L'inutil pondo. — E come a duri freni
Danni il fanciullo, se al giumento istesso
Pria ososo pasco ogni vigore infonde,
E non si storpia con pressoi come?
Perche l'eta della letizia uogli
In oppressioni e in piante? Eppa pur trovi
L'arid solazzo e se largo tributo
Poscia deve di braccio e d'intelletto
All'umana famiglia, pria ristoro
L'abbia in proscritte laboriose inerie,
E a sapienti riposi offran compenso
Tolle lenkerre e auclerati voli.
E mentre in fermo corpo s'equilibra
L'esilarato spirito e gia senle
L'appello della vita, deh! il socregga
A corta carita, che nelle prime
Pieghie dell'alma e l'avvenir e tutta
Dell'uom la forza e dignita riposa.
Ma tu inotito pellegrin che moltri
Eia' adolescente sovra instabil suolo,
E nel secol t'incontri che largheggia
Generosi concetti, e tutta agogna
Risponder con forbite avvedutezze
La vergine natura, oveti spingi?
E qual v'ha guida nel sentier che hai innante
Pensamenti relato? — Pegli umani
La ben dirizzata adolescenza e tutto,

Premio, decoro, vigoria, salvezza;
Ma svenca ancora del nocivi sterpi
Il mal colto terreno, per noi spesso
Rompon' tarde vergogne, e lunghi danni
Sui traditi nepoti! E' primo errore
A ogni zolla ogni seme / Oj. Abbiám pur tutti
Sgombrò il cammin che lusinghiero accenna
Ai sociali conforti, a chiara mèta;
A cui fortuna' arride e temprà s'ingegne
Sia pur retaggio splendido avvenire,
Chè l'ingiunge Equità, - l'impero stesso
D'allusione dottrine ora l'impone.
Ma triste è il dono che sovente noce,
E chi si getta in sconosciuto calle
Od affonda o si skipa. - Il vol non tenta
Dell'Angello Sovrano il Sorzo gufo,
L'umile schifo con rivale audacia
Non contenda alla nave ondosi abissi;
O bove il corso ai cervi, od il dejetto
Rigullo l'arca alla gigante quercia.
Sì - nell'eguale santità dell'alma
Ora dissimili messi all'nom' concepì
L'Archetipo Supremo, nè sen turbi
L'ordine eterno con dannose cure.
Sudi tranquillo in' uberiosa e santa
Semplicità sulla paterna incude
Il nerboruto fabbro; in lieti campi
Il bisolco abbronzisca; al ricco l'oro
Cangi con dotti accarezzati ingegni
L'instancabil meccanico, ne l'onda
Smania d'estranee scelte afflitto o nullo;
A tutti volga prodigato affetto
I pargoli a infcondi o tronchi studii,
Chè troppo è il vulgo che al saper domanda
Luci futuri e in vano s'ange e spera.
Un lume solo necessario è a tutti -
Quel che fugge la colpa! Urta gli umani
In strani eccessi in' ruinosa ignavia,
In luridi bisogni, e a questi schermo
Come vigil nauhier a curante nave.
Pregano meditate provvidenze
Fin dal mattino della vita, quando
Obbediente si piega la scianetta

Indole umana, e più se la governa
Non già ruvida forza / che non può
Afferrar l'alma / ma quel dolce freno
Che il cuore allaccia ed istruendo attira.
Tu onnipotente evocazione d'eroi
Poco alloro agli antichi; e il Seol nostro
Dell'alma anch'esso lo sviluppo affretti
Con generoso orgoglio, e con l'amore
Che solleva epistola, che l'afflitta
Medime umanità, che sa la patria
Santamente allegar tra l'uomo e Dio.
Tu amor di patria che dà nome e all'era
Tutte umane virtù. Adolescenza
Non abbia timore e pregio e tutto provi
Quel che giova e sublima. Onor, parola,
Elevato sentier non abbiam capta,
Al povero sion stemma, allare al ricco,
Nase agli umani, e prima imponente al core
Della tenera età? Da tale suberbo
Munita adolescenza indi si pieghi
All'utile solertia. Quando l'odio
Per comuni bisogni eterna guerra
Mosse agli inerti - tutte a noi dischiuse
Le benefiche fonti, e in pria con esse
L'allarghi ogni conforto, ma se troppo
Sgorgano dal bisogno angosce e pene
Ridragga l'uomo, - fatta incertamente
La cieca fame a lagrimale colpe.
Arruca la crescente adolescenza
Ogni mal se vivata, - ogni riparo
Se alla patria, a se stessa, ai suoi risponde.
E pur misero il padre che rivolte
Solerte cure ai figli - estenuato
Il magro cenno, - in disinganno atroce
Per li piange torpenti ed obliati
Per salute sistema! - E qual v'ha prova
Di sana istituzione se non l'onore
Diradato il delitto e alleggerito
Degli umani il soffrir? Questo a sapienza
È primo tema, - a società bisogno!
Traccino adunque Caritate e Senno
Più felice sentier: - da sordide stragi
Si protegga la culla: non si spiori

Al fanciulletto col soverchio peso
D' inchiti dottrine, che non sorge
Lieto ricolto dal fallaci inneschi,
Rè la via con ricurve orme l'abbrevia:
E se tempo è doveria, il tempo giovi
Solo a sollievo di fugare vita:—
Fin dall'infanzia cresca l'uomo a l'uomo:—
E quando in fermo corpo è desta l'anima
Dacci virtude, — onor, solersia adori.

[11.] Rousseau - Emile liv. I.

[12.] Il colostro costituisce il primo latte nella puerpera, ed è destinato dalla natura a liberare nei primi giorni gli intestini dei neonati soprattutto del meconio.

[13.] Su varii specie e particolarmente in quelli di Trieste e di Milano si adoperano spesso e con buon esito le capre per allattare i neonati.

[14.] Si allude alle quarantenne ed ai provvidi sequestri delle leggi sanitarie.

[15.] Le nutrici affette da tisi, scrofola, scorbuto, sifilide &c. &c. nell'allattare i proprii figli e gli altrui offendono ogni principio di carità e di pubblica igiene. Non si allega che nel ventre materno il bambino ha già contratto l'accennate malattie perchè l'allattamento materno finirebbe coll'irradiarle maggiormente, quando potrebbero invece essere corrette col basamento fondamentale di altro latte scuro da discrezie.

[16.] L'uomo per lo più si copia e si hanno tracce d'istituti infantili dallo spirare del primo secolo all'anno 200. circa dell'era nostra cioè da Perse ad Alessandro Severo. Lo comprovano alcune medaglie imperiali, vari scrittori antichi, alcune iscrizioni sepolcrali riportate dal Fabretti, dal Oritani, dal Muratori &c.; e soprattutto le due preziosissime tavole alimentari, l'una di Pelusio illustrata da P. De Lama (Penna 1819) l'altra di Rebiato presso Benevento, vittoriosamente spiegata dal Padre Barnucci (Roma 1846) mettono fuori di dubbio che alcuni imperatori provvedessero ai bisogni dell'infanzia indigente dai tre anni circa ai 12 e 14. per le donne ed ai 16 e 18. per i maschi. Speriamo che quanto leso su questo intersepolite argomento il celebre ab. Giuseppe Turlanetto il 20. Luglio 1845. al S. R. Officiale Veneto. Perla ad arricchire colle Stampe i fatti studii.

[17.] Padova pure fonda due anni circa or sono gli Asili infantili sostenuti da caritatevoli offerte a merito di un'onorevole Commissione e soprattutto delle S. S. E. Conte Francesco Papafava dei Curareji e Co. Andrea Cilla della Vigodarzese, pubblicazione del relativo regolamento nell'anno 1845; e pure opinione anche dei più distinti Arianieri, questi nostri asili infantili sono tra i meglio regolati sotto ogni rapporto. E non toglie però il tempo in essi accordato al libero solazzo dei fanciulletti sia forse misurato con troppa parsimonia per i bisogni di quella età.

184) Giorgio Combe, nell'antichissima opera sulla coffibuzione dell'uomo considerata ne' suoi rapporti cogli oggetti esterni, pubblicata circa 10. anni addietro, prova con l'accurato calcolo doverci da ogni individuo della nostra specie quattro ore di lavoro al giorno, mostrando i gravi mali cui vanno incontro quelli, che non obbediscono a questa legge generale, ed indicando agli stessi l'effediente di ripararsi almeno con esercizi artificiali.

185) Si disse nella nota precedente, che si hanno prove indubitabili d'effibuzioni alimentari a beneficio dell'infanzia fino dai tempi di Anna e di Trajano. E' ovvio, molti però non si facevano sulle proprie famiglie e ciò a riguardo alla paterna autorità e molto più per rifle di sapiente politica, per non distarre la cresciuta generazione dai destini e dai mestieri dei genitori, evitando così la necessità di dare ai ricoverati sotto un medesimo tetto uniformi principii di educazione, incompatibili colle svariate loro professioni e tendenze; tanto più che gli alimenti si avarcavano dagli imperatori romani incominciavano quasi dall'infanzia ed estendevano alla piena pubertà.

17. The first of these is the fact that the
the second is the fact that the
the third is the fact that the
the fourth is the fact that the
the fifth is the fact that the
the sixth is the fact that the
the seventh is the fact that the
the eighth is the fact that the
the ninth is the fact that the
the tenth is the fact that the

18. The first of these is the fact that the
the second is the fact that the
the third is the fact that the
the fourth is the fact that the
the fifth is the fact that the
the sixth is the fact that the
the seventh is the fact that the
the eighth is the fact that the
the ninth is the fact that the
the tenth is the fact that the

19. The first of these is the fact that the
the second is the fact that the
the third is the fact that the
the fourth is the fact that the
the fifth is the fact that the
the sixth is the fact that the
the seventh is the fact that the
the eighth is the fact that the
the ninth is the fact that the
the tenth is the fact that the

20. The first of these is the fact that the
the second is the fact that the
the third is the fact that the
the fourth is the fact that the
the fifth is the fact that the
the sixth is the fact that the
the seventh is the fact that the
the eighth is the fact that the
the ninth is the fact that the
the tenth is the fact that the

21. The first of these is the fact that the
the second is the fact that the
the third is the fact that the
the fourth is the fact that the
the fifth is the fact that the
the sixth is the fact that the
the seventh is the fact that the
the eighth is the fact that the
the ninth is the fact that the
the tenth is the fact that the



